

proiezioni culturali

terza raccolta

31/12/2006

Materiale
elaborato per
"Fede
controcorrente"
sezione "Proiezioni
Culturali"
www.puntoacroce
.altvista.org
(sito edito da
Nicola Martella)

Contenuti

Editoriale: Fine di un ciclo (e avvio di un altro)	2
Recensioni:	
L'infalsificabile libro della natura alle radici della scienza <i>(di F. De Angelis)</i>	3
Creazione o evoluzione? <i>(di F. De Angelis)</i>	4
Trattato critico sull'evoluzione <i>(di F. De Angelis)</i>	5
Filosofia della Rivelazione <i>(di F. De Angelis e I. Bitassi)</i>	8
Ci hanno scritto	18

FINE DI UN CICLO (E AVVIO DI UN ALTRO)

Nella precedente Raccolta avevo accennato ad una situazione del tipo “lascia o raddoppia”, ma ora sembra che si stia andando verso un “lascia e raddoppia”: infatti mentre io ho fatto un passo indietro, Irene Bitassi ne ha fatto uno in avanti.

Ritengo di aver già esposto il nucleo essenziale della mia “visione biblica della cultura”, perciò non sento più l’urgenza di alimentare sistematicamente *Proiezioni Culturali*: altri argomenti si possono certamente aggiungere e vorrei aggiungerli, ma sono emersi altri impegni e altre necessità, perciò conto di inserirli in modo più episodico che programmato.

Nel frattempo Irene Bitassi ha preso l’iniziativa di dare una nuova veste grafica alle Raccolte, compreso il materiale precedente, trovando l’aiuto di Paola Lagomarsino per la grafica. Anzi, dalle prime due raccolte ha scorporato il “Dizionario sull’evoluzione”, facendone una monografia. Si stanno profilando anche altre disponibilità per la parte redazionale, perciò quello che era totalmente “fuori vista” (cioè il formarsi di un’equipe redazionale) sembra concretamente prendere forma.

La sintesi di questo insieme di cose è che, dopo essere stato il “padre” del primo ciclo di *Proiezioni Culturali*, ora vorrei accingermi a fare il “nonno”, cercando di essere più allenatore che giocatore.

Venendo al pratico, a quelli che in qualche modo considero “abbonati” invierò ancora io questa *Terza Raccolta*, ma **chi desidera ricevere le nuove raccolte in forma cartacea dovrà farlo presente ad Irene Bitassi** e sarà lei ad inviarle, indicandovi un rimborso spese dovuto per le fotocopie e l’invio postale. L’invio come allegato email, invece, continuerà ad essere gratuito, ma il tutto si può scaricare dal sito www.puntoacroce.altervista.org (sezione *Proiezioni Culturali*) in formato pdf (per eventuali problemi o necessità potete contattare Irene Bitassi, v. Borromini 11/1 – Massenzatico – RE; email: ib_re@tele2.it).

Nel chiudere questo primo ciclo, in ogni caso, vi ringrazio per lo stimolo che mi avete dato a sintetizzare un percorso che prima era presente “in forme sparse”: grato a Dio per un’opportunità che è stata per me anche piacevole.

Spero che, con Irene e gli altri, si proseguirà con un altro ciclo, ma “se son rose, fioriranno”...


Fernando De Angelis - 31/12/2006

L'INFALSIFICABILE LIBRO DELLA NATURA ALLE RADICI DELLA SCIENZA

Lino Conti

L'infalsificabile libro della natura alle radici della scienza

Porziuncola (via Protomartiri Francescani, 2 - 06088 Assisi PG), 2004, pp.255, € 25,00

 Fernando De Angelis

Il libro fa vedere come il grande sviluppo della scienza in Occidente si debba al retroterra cristiano, perché i fondatori della scienza volevano scoprire le leggi del creato come mezzo sicuro per conoscere meglio il Creatore. L'impostazione, poi, risale a ben prima di Galilei: infatti, a parte un certo influsso di Anassimandro, il vero fondatore di una concezione che vedeva nella natura "l'infalsificabile secondo libro di Dio" viene indicato in Ramon Sibiuda, uno spagnolo morto nel 1436. Il *Prologo* che fece alla sua opera (*Teologia naturalis*) è restato ininterrottamente nell'*Indice* dei libri proibiti per ben 341 anni.

L'autore, fra l'altro, insegna Storia della scienza presso il Dipartimento di Scienze filosofiche dell'Università di Perugia, ma nonostante le qualifiche dell'autore e la pregevolezza del volume, l'argomento è trattato con un linguaggio ben comprensibile e alla portata di tutti.

Terminiamo riportando alcuni passi della *Prefazione* che fanno comprendere qualcosa in più sull'argomento trattato.

Dalla Prefazione dell'autore, pp. 7-10:

In che modo e per quali motivi la scienza moderna [...] è arrivata ad assumere un ruolo guida così importante per le sorti dell'umanità? Da quali fonti ha attinto l'energia che le ha consentito di conseguire in breve tempo successi conoscitivi e pratici senza precedenti? Perché è nata in Europa tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo e non altrove o in un altro momento? [...] Sono questi i principali interrogativi che alimentano ancora oggi una delle questioni storiografiche più suggestive [...] le più interessanti concezioni del mondo e del sapere veicolate dall'immagine del libro della natura si trovano nelle opere dei padri fondatori della scienza moderna. Tycho Brahe, Galilei, Cartesio, Keplero, Francesco Bacone e Federico Cesi, Torricelli e Newton, Harvey e Swammerdan insistono tutti nell'esortare ad abbandonare i "piccoli libri dell'uomo" per leggere direttamente il "gran libro della natura" [...] La convinzione che la natura è rivelazione di Dio [...] diede alle loro esortazioni una forza ed una carica semantica tali da proiettarle ben oltre l'orizzonte di una comprensibile reazione all'umanesimo libresco o di una prescrizione empiristica, vecchia quanto Aristotele, a studiare la natura anziché i libri degli uomini [...] il "caso Galilei" è diventato un paradigma storiografico, utilizzato spesso in modo unilaterale, che ha finito per emarginare [...] il grande contributo del creazionismo cristiano alla nascita della scienza moderna [sottolineatura nostra]

CREAZIONE O EVOLUZIONE?

Jean Flori – Henri Rasolofomasoandro

Creazione o evoluzione?

ADV (www.edizioniadv.it), Impruneta (Firenze), 2005, pp. 342, € 18,20

✍ Fernando De Angelis

È un libro approfondito, che contrasta con serietà e moderazione le varie ipotesi dell'evoluzionismo, proponendo un'alternativa creazionista che non scade nella presunzione o nella faciloneria.

Nelle prime tre parti viene presentata la posizione evoluzionista riguardante la Geologia, la Paleontologia e la Biologia. La quarta parte si incentra sul modello alternativo creazionista, per poi concludere nella quinta parte con un esame dei sistemi di datazione.

Il libro dà subito l'idea di un impegno notevole, a cominciare dal numero di pagine elevato, dalla copertina e dalle illustrazioni a colori, dalla solida rilegatura. Gli argomenti sono affrontati in modo non sintetico, con un livello concettuale elevato ma con un linguaggio per quanto possibile semplice. In alcuni tratti avrei preferito una maggiore aggressività, ma è bene che ogni libro antievoluzionista si esprima in modo diverso, per così essere più adatto all'uno o all'altro.

Dei due autori, Flori è esperto in Storia e Teologia, mentre Rasolofomasoandro lo è in Fisica. Dopo la prima edizione francese (1973), è stato tradotto almeno in spagnolo (cinque edizioni) e dai brasiliani (portoghese).

Purtroppo ci sono alcuni refusi, come quello (pp. 70-71) che trasforma «l'abiogenesi» (come dovrebbe essere) in «la biogenesi» (che è il suo contrario), ma nel complesso il libro è scientificamente accurato.

In conclusione, è un buon libro di “secondo livello”, cioè adatto a quelli che, dopo aver fatto un primo giro d'orizzonte sulla questione “creazione o evoluzione”, vogliono considerare più in dettaglio i vari termini del confronto.

TRATTATO CRITICO SULL'EVOLUZIONE

Reinhard Junker – Siegfried Scherer

**Trattato Critico sull'evoluzione
Certezza dei fatti e delle interpretazioni**

Gribaudi, Milano, uscita prevista giugno 2007, pp. 336, € 30,00

✍ *Fernando De Angelis*

Panoramica

Ben 14 specialisti di lingua tedesca, coordinati dai due autori principali Junker e Scherer, si sono cimentati in un esame strettamente scientifico delle ipotesi biologiche sostenute dagli evoluzionisti, scendendo nel dettaglio dei dati disponibili e arrivando alla conclusione che le ipotesi relative alla macroevoluzione “non sono dimostrate”, solo i cambiamenti microevolutivi sono evidenti e accettati da tutti. La distinzione è cruciale, perché un conto è affermare, per esempio, che da una coppia di cani si può avere una discendenza anche molto varia ma sempre di cani (microevoluzione), altra cosa è invece sostenere che un rettile si possa col tempo trasformare in un uccello (macroevoluzione).

In riquadri a parte (gli *Sconfinamenti*) viene via via presentata una prospettiva diversa, che inquadra i dati disponibili partendo dal presupposto di una creazione. Tale prospettiva è poi ripresa organicamente nell'ultimo capitolo. Un merito di questo libro, perciò, è quello di separare la scienza dall'ideologia, distinguendo i fatti dalle interpretazioni che se ne possono dare. Non vengono approfonditi i temi direttamente collegati con la Geologia, per i quali sarebbe necessario un altro libro simile.

Le bozze di stampa sono state visionate anche da specialisti italiani di convinzioni evoluzioniste i quali, pur mantenendo la propria visione delle cose, hanno riconosciuto che lo scritto è “scientificamente accurato e aggiornato”. D'altronde il libro non è frutto di un'improvvisazione, perché Junker e Scherer hanno pubblicato la prima edizione un ventennio fa (1986) ed ora, in lingua tedesca, è uscita la sesta edizione (2006).

Per i media italiani sembra che le critiche all'evoluzionismo siano un'esclusiva di certi settori degli Stati Uniti, culturalmente non affini all'Europa. Ecco allora l'importanza di un libro “scritto da europei per europei”, il quale accresce sempre più il suo prestigio con le traduzioni che se ne stanno facendo: oltre a quella finlandese, serba e olandese (in corso), è di particolare rilievo la traduzione patrocinata da alcune Università brasiliane (lingua portoghese), che lo hanno adottato come libro di testo.

Un libro con più di 300 pagine di formato grande (quasi A4) può incutere un certo timore, ma la questione delle origini è di importanza fondamentale e gli autori hanno voluto fare un lavoro approfondito. Pertanto il libro non è “per tutti”, perché il livello di trattazione è chiaramente universitario, ma se si possiedono un po' di nozioni scientifiche di base, si riuscirà a comprendere quasi tutto, perché gli autori (e anche i traduttori italiani) per quanto possibile hanno cercato di usare un linguaggio semplice. Aiutano anche le numerose illustrazioni a colori con finalità esplicative, molto utili sono pure i riepiloghi posti alla fine dei capitoli e il glossario, come pure l'indice delle voci e dei nomi.

Alcuni vorranno leggere attentamente l'intero libro, che però può essere molto utile anche come “manuale da consultazione”, da usare quando si ha necessità di approfondire determinate questioni di Biologia. È composto di 16 capitoli, su ciascuno dei quali daremo ora qualche cenno.

I 16 capitoli
in poche
parole

Cap. 1. Principi basilari della scienza. È una premessa importante, perché uno dei temi più controversi è se il confronto evoluzionismo-creazionismo sia di tipo scientifico o ideologico. La conclusione del testo è che «sia l'ideologia evoluzionista che quella creazionista si basano su premesse che riguardano dei processi passati e che non possono essere verificate empiricamente. Lo scopo di entrambe consiste, tuttavia, nel trovare dei nessi fra i dati ed arrivare a nuove conoscenze scientifiche».

Cap. 2. Storia del pensiero evoluzionista. Vengono introdotti due aspetti cruciali e sui quali spesso si sorvola: il primo è che la concezione evoluzionista è molto più antica di Darwin, mentre il secondo è che quella concezione è collegata a determinate visioni filosofiche; l'importanza di queste precisazioni sta nel fatto che gli evoluzionisti tendono a far passare la propria impostazione come “moderna” e “solo scientifica”. Su questi temi, però, da un libro di taglio prevalentemente tecnico non ci si può aspettare molto, perciò segnalo due libri sui quali si possono cogliere altri aspetti (H. Bavinck, *Filosofia della rivelazione*, Alfa & Omega; F. De Angelis, *L'origine della vita per evoluzione*, Casa Biblica).

Cap. 3. Nomenclatura delle specie e tassonomia. Dopo aver constatato le difficoltà di definire cos'è una "specie", viene proposta una classificazione incentrata sui "tipi base" (un "tipo base" raggruppa specie affini, come per esempio il cane e la volpe, che potrebbero derivare da un progenitore comune attraverso il rimescolamento genetico o comunque la microevoluzione). Seppur limitatamente, ci potrebbe perciò essere una convergenza con le posizioni evoluzioniste, che non elimina però il contrasto perché l'impostazione dei "tipi base" non contempla il passaggio da un "tipo base" ad un altro, né l'esistenza di un progenitore comune fra "tipi base" diversi.

Cap. 4. Meccanismi evolutivi. Viene precisato quali meccanismi evolutivi sono effettivamente accertati e quali restano essenzialmente ipotetici, per poi chiarire bene la distinzione fra micro e macroevoluzione.

Cap. 5. Il raggio d'azione dei fattori evolutivi. Si chiariscono le possibilità e i limiti di processi spesso noti solo in modo molto approssimato, che vengono continuamente citati e in genere sopravvalutati dagli evoluzionisti (speciazione, mutazioni, ricombinazione e selezione).

Cap. 6. Macroevoluzione. Le contestazioni all'evoluzionismo riguardano essenzialmente la macroevoluzione, perciò il testo mette in rilievo i problemi che essa pone, con i diversi modi ipotizzati per tentare di superarli; modi che cercano di andare oltre la cosiddetta "teoria sintetica" la quale, pur continuando a dominare a livello divulgativo, convince sempre meno gli specialisti. Vengono poi citati concetti recenti che vengono presentati spesso come "risolutivi", mentre in realtà tendono solo a spostare i problemi (per esempio il cosiddetto approccio "evo-devo" e i geni "omeobox").

Cap. 7. Evoluzione chimica: passi verso la vita?

Cap. 8. Sviluppo dell'informazione biologica in condizioni prebiotiche? Questi due capitoli affrontano questioni decisive con una grande efficacia. L'evoluzione vera e propria non può cominciare finché non c'è il primo essere vivente, supposto unicellulare; la distanza fra la cellula più semplice e il mondo minerale, però, è abissale, perché una qualsiasi cellula è molto più complessa di un computer. Le esposizioni degli evoluzionisti tendono a soffermarsi poco su questo enorme salto, che può essere concepito solo ipotizzando processi opposti a quelli che scientificamente constatiamo.

Cap. 9. Meccanismi molecolari della microevoluzione. È una lunga trattazione che mette ben in chiaro le possibilità e i limiti della microevoluzione: processo concettualmente e sperimentalmente diverso dalla macroevoluzione e che perciò non può considerarsi come una sua spiegazione.

Cap. 10. Somiglianze.

Cap. 11. Embriologia e filogenesi.

Cap. 12. Biogeografia. Questi tre capitoli affrontano temi largamente presenti nelle esposizioni evoluzioniste, quali la somiglianza fra specie diverse (anatomia comparata), i cosiddetti "organi vestigiali", la famosa "ontogenesi che ricapitola la filogenesi" e la distribuzione geografica dei viventi. A chi legge le argomentazioni evoluzioniste (quale ad esempio la presenza di "branchie" nell'embrione umano) sembra che non resti altra scelta che accettare l'evidenza dell'evoluzione. Nel testo i dati vengono precisati al di là di interessi pressappochismi (le "branchie" nell'embrione umano non sono branchie!), integrandoli con altri dati spesso sottaciuti, per poi far vedere la problematicità dell'interpretazione evoluzionista e concludendo con quello che nel libro è una specie di ritornello: «La tesi proposta dagli evoluzionisti non è stata dimostrata»; una formula che non nega una futura possibilità che la dimostrazione si possa un giorno trovare, ma che ricaccia l'evoluzionismo nel territorio della speranza (parente stretta della fede).

Cap. 13. Nozioni fondamentali di paleontologia. Si danno alcune nozioni basilari (anche di Geologia) come preparazione per affrontare, nei due capitoli successivi, le questioni relative ai fossili.

Cap. 14. Specie fossili: precursori e anelli di congiunzione? È un lungo capitolo che si concentra su quelli che dovrebbero essere i "testimoni centrali" dell'evoluzione, cioè i fossili. Riportiamo i titoli dei vari paragrafi, per dare un'idea degli argomenti trattati: microrganismi fossili, esplosione Cambrica, dal pesce al tetrapode, origine degli amnioti, origine degli uccelli, origine dei mammiferi, evoluzione dei cavalli, evoluzione dei vegetali, prime piante terrestri, Lepidofite del Carbonifero, origine delle angiosperme. Nonostante le periodiche esultanze di telegiornali e stampa, annunciati che finalmente è stato trovato il progenitore fossile della tale specie, dopo un vaglio non superficiale si vede che quegli "anelli di congiunzione", anziché spiegare la macroevoluzione, continuano ad essere degli "anelli mancanti". Succede infatti che nelle varie specie fossili, come pure in quelle viventi, spesso i caratteri si presentano "a mosaico", cioè con certe caratteristiche che farebbero considerare la specie come "antecedente", unite però con altre che inducono a pensarla come "discendente".

Cap. 15. Origine dell'umanità. Anche qui gli autori non hanno risparmiato l'inchiostro ed era prevedibile, essendo questo l'argomento che ci riguarda più da vicino. Vengono dibattute e approfondite questioni anatomiche sulle quali il lettore medio rischia di perdersi (pagine come queste ci fanno pensare all'incredibile sforzo fatto dai traduttori, che vogliamo qui ringraziare) e mi sono

chiesto: «Ma non potevano semplificare un po'?). Poi ho portato questi capitoli sui fossili (13-15) ad uno dei “vertici” della Paleontologia italiana il quale, dopo aver letto il tutto e pur rimanendo evolucionista, ha riconosciuto la “correttezza scientifica” delle argomentazioni. Ho dovuto allora ammettere che certi approfondimenti sono utili anche a chi, come me, tenderebbe a sintetizzare, perché ci forniscono “armi” che non sapremmo costruirci da soli. In questi casi, naturalmente, è ancor più utile il riepilogo finale, dove si viene informati che, viste le difficoltà che si incontrano nel costruire un qualsiasi “albero genealogico”, «recentemente è stata proposta – tuttavia senza una base genetica – un’evoluzione senza anelli di congiunzione»: gli “anelli mancanti”, insomma, qualcuno comincia a non cercarli più.

Cap. 16. Interpretazione creazionista della Biologia. Mentre nei precedenti capitoli si sono soprattutto prese in esame le tesi evolucioniste, in questo capitolo si cerca di vedere i dati scientifici partendo da presupposti creazionisti, concentrandosi su due concetti: quello dei “tipi base” visti all’inizio e quello del riconoscimento di un “Disegno Intelligente”. La proposta creazionista è presentata in modo non dogmatico, senza nascondere i problemi che restano aperti. Gli ultimi rigi del libro sintetizzano lo scopo complessivo dell’opera, perciò li riportiamo integralmente: «Quando ci poniamo delle domande sull’origine del mondo, della vita, della nostra specie e su noi stessi, dobbiamo necessariamente ricorrere a presupposti legati alla nostra visione del mondo. Nessuno può riflettere su tali questioni senza credere e ciascuno dovrà scegliere che cosa vuole credere. Se questo libro ha contribuito a dare (nuova) consapevolezza dell’inevitabilità di una tale scelta, ha raggiunto il suo scopo».

FILOSOFIA DELLA RIVELAZIONE

Herman Bavinck

Filosofia della rivelazione

Alfa & Omega (www.alfaomega.org), Caltanissetta, 2004, pp. 335, € 24,10

✍ Fernando De Angelis, Irene Bitassi

La
Rivelazione
come vera
saldatura tra
fenomeni ed
essenza

Herman Bavinck era un teologo protestante olandese vissuto tra il 1854 e il 1921. “Filosofia della rivelazione” nacque in ambito accademico come adattamento di un ciclo di lezioni preparate su invito della Facoltà di teologia di Princeton nell’anno accademico 1908-1909.

Nel libro ci viene presentata una panoramica molto ampia delle principali questioni poste dalla filosofia contemporanea. In particolare, vengono affrontati i problemi inerenti alla perdita di corrispondenza diretta tra manifestazione fenomenica ed essenza delle cose nel sistema kantiano e quali risposte le diverse scuole di pensiero abbiano fornito. Viene perciò analizzato il monismo e con esso le correnti filosofiche che cercano di trovare un principio unico sottostante alla varietà dei fenomeni, facendo però notare come esse finiscano o per semplificare in maniera eccessiva la complessità del reale o per sfociare in un vero e proprio panteismo. Si passa quindi alla trattazione del pragmatismo, il quale però finisce per non soddisfare il bisogno umano di ordine, non trovando un principio unificante al di là del caos che sembra governare i fenomeni. Infine, l’idealismo cerca l’accesso alla realtà nell’autocoscienza. Ma in questo modo sposta semplicemente il problema dalla natura delle cose alla natura dell’autocoscienza, dal rapporto intercorrente tra esperienza ed oggetto a quello tra pensiero e mente, e quindi in definitiva arriva anche esso ad un vicolo cieco.

L’autore quindi passa a dimostrare come la rivelazione, e dunque l’accettazione della realtà del Dio biblico, rimetta in ordine le cose, dia un Principio unico alla creazione, che non si identifichi tout-court con la varietà del creato annullandola, e fornisca una garanzia alla veridicità dell’autocoscienza in un rapporto di dipendenza con il Creatore. Presenta, insomma, una visione organica della realtà in armonia con la rivelazione. Poi, usando questa visione del mondo come guida e riferimento, passa ad esaminare rami più specifici del sapere, dalle scienze naturali alla storia delle civiltà, della cultura e delle religioni.

In diversi punti del libro, le questioni poste sono sorprendentemente contemporanee come, per esempio, nel capitolo dedicato al confronto tra le religioni e allo sconcerto che provoca vedere adepti fedeli, pii e devoti in tutte quante, tanto che diventa difficile districare la vera rivelazione dalle false. In un altro capitolo, suona (ahimé!) addirittura profetica la manifesta preoccupazione che la miscela esplosiva di interessi economici, esaltazione della nazione e deificazione della razza porti in breve tempo ad “una guerra che supererebbe per devastazione tutte le guerre del passato”.

Lungo tutto il libro, una particolare attenzione è prestata all’idea di evoluzione. Infatti, viene analizzato come sia nata e come venga utilizzata in ognuno dei settori trattati, non limitando l’indagine al solo ambito dell’origine della vita, per riuscire a dare ragione della sua influenza e delle sue implicazioni reali. L’autore cerca di distinguere nelle diverse circostanze se essa sia postulata solo come legge, se addirittura tenda ad incarnare una vera e propria escatologia oppure se abbia una sua legittimità come idea di progresso.

Il maggior pregio di questo libro tende fatalmente ad identificarsi anche con il suo maggior difetto: l’ampiezza dei temi trattati. Infatti, da un lato una panoramica così ampia permette una visuale migliore dei problemi e offre interessanti spunti di riflessione, anche interdisciplinari. Ma d’altra parte, alcune volte si ha l’impressione che certe affermazioni avrebbero bisogno di un approfondimento maggiore, che però non può trovare lo spazio necessario in questa opera. L’esempio più significativo è la pretesa di poggiare tutto il sistema filosofico sul Dio cristiano e poi dedicare troppe poche righe alla giustificazione di ciò.

L’autore specifica che per lui non esistono vere e proprie idee innate nell’individuo, ma piuttosto idee insite saldamente nella società da tempo immemorabile che il bambino acquisisce naturalmente. Ritiene anche che questo radicamento sociale dia forza di validità ad esse, fornendo loro una realtà innegabile ai nostri occhi, che solo una speculazione posticcia può mettere in discussione. In virtù di questo ragionamento, anche l’idea di un Dio unico distinto dalla creazione viene in qualche modo dimostrata.

Tuttavia, questa spiegazione meriterebbe sicuramente un’argomentazione maggiore, poiché formulata in questo modo risulta abbastanza debole. Infatti, non è chiaro perché qualcosa debba ritenersi vero per il semplice motivo che è sempre stato creduto tale. Riflettere a fondo su questo passaggio diventa ancora più necessario oggi che esiste un’intera generazione allevata nell’ateismo, per cui questo ragionamento risulta ancora più debole.

Bavinck
1908: un
ultimo
avvertimento
all'Europa

In conclusione, si tratta di un libro molto interessante sia per la riflessione personale, sia per il dibattito. Ma per essere compreso richiede una preparazione di base in filosofia moderna e contemporanea, perché il linguaggio è molto tecnico.[I.B.]

Un pietista olandese di un secolo fa si è confrontato con la cultura del suo tempo ed ha visto con grande acutezza la demolizione delle basi cristiane che si stava operando in Europa, presagendo una catastrofe che di lì a poco (prima guerra mondiale) si sarebbe abbattuta sul Vecchio Continente; il quale, però, non avendo capito la lezione, ha poi ripetuto la tragedia. Dopo alcune riflessioni suscitate dalla lettura del libro, vengono riportate le espressioni più interessanti e attuali contenute nell'opera, raccolte per argomento.

1. Un retroterra complesso

Lutero e Calvino non disprezzavano certo l'adesione al loro messaggio da parte di singoli individui, ma l'interesse primario era rivolto ai popoli alle loro istituzioni (per questo, per esempio, invitavano a rispettare le autorità politiche anche se di religione non protestante). L'Olanda (Paesi Bassi) fu una di quelle aree che accettarono il calvinismo (seconda metà del '500), dopo l'avvento del quale ci fu una tal fioritura da arrivare al primato mondiale sul piano economico-politico; il cosiddetto "secolo d'oro" olandese terminò intorno al 1670 con l'emergere della potenza inglese, promossa anch'essa da persone (Cromwell e i puritani) in qualche modo calviniste.

Dopo lo slancio iniziale, nelle popolazioni che avevano adottato la Riforma si rese evidente che il cristianesimo delle masse restava superficiale, così si formarono gruppi di credenti che vivevano il Vangelo in modo più coerente. A volte questi gruppi restavano all'interno delle chiese "di massa" nazionali, altre volte si organizzavano a parte, però mantenendo in genere atteggiamenti unitari piuttosto che di contrapposizione.

In Germania questo tipo di movimento fu chiamato "pietista" (perché si incentrava su una messa in pratica più rigorosa della "pietà" cristiana, cioè del comportamento cristiano) ed Herman Bavinck proveniva da un ambiente olandese di questo tipo. Il retroterra di Bavinck, perciò, intrecciava il calvinismo col pietismo e spiega il suo interesse per l'andamento dell'intera società, il suo concepire il cristianesimo come "passione" che investe tutta la persona (fede e opere, intelletto e cuore), il suo essere ancorato strettamente alla Bibbia e ad un'etica rigorosa. «Sembra – scrisse Bavinck con toni tipicamente pietisti – che noi, oggi, non conosciamo più la realtà del peccato e della grazia, della colpa e del perdono, della rigenerazione e della conversione. In teoria, le conosciamo bene, ma non le sperimentiamo più nella profonda realtà della vita» (p. 6).

Proprio per dedicarsi a suscitare una genuina fede cristiana, rifiutò una cattedra universitaria ad Amsterdam (offertagli ancor prima che terminasse gli studi) e si dedicò all'insegnamento teologico all'interno del proprio ambiente pietista. Vent'anni dopo, però, accettò un nuovo invito dell'Università di Amsterdam, dove nel 1902 divenne professore di teologia sistematica, con l'intenzione di «applicare la teologia cristiana ai vari campi dell'esistenza umana» (dall'*Introduzione* dell'editore italiano, p. 7).

Insomma, se ne sarebbe stato volentieri in disparte, ma non si sottrasse al confronto con una cultura che andava poggiandosi sempre più su basi non cristiane e che perciò stava portando l'Europa al disastro. Questo lo predicò e lo scrisse poco prima (1908) che l'Europa cominciasse la sua autodistruzione innescando due guerre mondiali, ammonendo con un messaggio che parlava all'intelligenza ed al cuore, ma che non fu ascoltato da un continente ormai non più in grado di sentire la voce di Dio.

Il libro ha alla base alcune conferenze tenute negli Stati Uniti e questo mi pare un dettaglio illuminante. L'impronta religiosa a quella nazione viene collegata ai "Padri Pellegrini" della nave Mayflower, che erano per lo più inglesi rifugiatisi in Olanda, dove però non trovarono una piena libertà. Le conferenze furono tenute principalmente in quella stessa costa orientale dove approdò la famosa nave. Se c'è un limite nell'analisi di Bavinck, è proprio quello di non vedere che, a fronte di un'Europa sempre più "decristianizzata" e in rovina, sta emergendo quel popolo che non a caso lo ha invitato e che vincerà le due guerre mondiali, mantenendo una civiltà che si richiama (in qualche modo e in qualche misura) alla Bibbia.

2. Il compito del "filosofo cristiano"

Qualcuno rimprovera a Bavinck di essere più convincente quando critica le filosofie altrui, piuttosto che quando propone la sua filosofia della rivelazione. La valutazione è condivisibile, ma penso che il compito primario di un filosofo cristiano sia quello di demolire le "idolatrie filosofiche", mettendo in evidenza la loro incapacità di spiegare il mondo (senza con questo sminuirne ciò che c'è di positivo).

Un cristiano riconosce che ha avuto ed ha bisogno di una rivelazione generale e di quella della Bibbia; solo chi non accetta quella "bussola" ne chiede un'altra alla filosofia, arrivando così a guardare il mondo alla luce di Hegel, Kant, Marx o altri. Definirsi però hegeliano o kantiano, significa contraddire (in parte o in tutto, consapevolmente o inconsapevolmente) il proprio essere cristiano.

Una filosofia cristiana in positivo è sì possibile, ma partendo dall'accettazione della

rivelazione biblica, si fonda su presupposti non accettati da tutti. Bavinck propone a tutto campo una filosofia della rivelazione, ma non credo che la consideri come interamente razionale e dimostrata; credo invece che sia stato spinto ad osare perché l'uditorio delle sue conferenze era fatto in prevalenza da credenti, con i quali condivideva molti presupposti e molta sensibilità. Chi oggi ha un retroterra simile troverà ragionevoli e sensate le sue riflessioni, che però non si indirizzano al solo intelletto e non sono accettabili da tutti (anche se tutti potrebbero trovarci motivi di interesse).

3. Tre tipi di rivelazione

C'è un sottofondo scienziato nella cultura italiana che rende difficile riconoscere la necessità della rivelazione. Prendendo spunto da certi stimoli di Bavinck, mettiamo ora in evidenza, fra le altre, tre rivelazioni che sono state date a noi uomini e senza le quali la cultura non sarebbe potuta sorgere, né potrebbe sussistere.

La prima rivelazione che consideriamo è quella innata. È impressionante constatare le capacità psicologiche di un bambino e l'acutezza con la quale analizza la realtà che lo circonda. Un padre, osservando la figlia appena nata, ha dichiarato che aveva l'impressione che venisse da lontano, conosco poi madri che si sentivano messe in imbarazzo dal penetrante sguardo del loro piccolo bambino. Un cane vede con i suoi occhi le stesse cose del suo padrone, ma non ha un retroterra umano e perciò non potrà avere la stessa percezione. Con un cane infatti si può condividere la gioia e la paura, ma non il senso e l'esigenza di infinito.

La seconda rivelazione ci viene dalla tradizione. La storia della filosofia è, in realtà, un susseguirsi di persone che sono state figlie del loro tempo, del loro luogo, di una cultura che hanno trovata, assimilata in qualche misura e poi rielaborata. Nessun neonato scrive di filosofia e, se arriva a farlo, i condizionamenti ricevuti non sono certo secondari. I grandi filosofi, non a caso, sorgono in genere in una successione di tempi e di luoghi che è indicativa (filosofi greci, cultura latina, filosofia tedesca, per esempio).

La terza e più importante rivelazione che consideriamo è quella della Bibbia. Se ci facciamo caso (ma la cultura ci fa poco caso), il percorso geografico della Bibbia è parallelo a quello della grande filosofia, ma questo lo descriveremo nel prossimo paragrafo.

4. I percorsi paralleli di Bibbia e filosofia

Il contesto dal quale emerge la Bibbia (Antico Testamento) è certamente quello Medio-orientale (la "Fertile Mezzaluna" fra il Nilo e l'Eufrate) ed è anche da lì che provengono le radici profonde della cultura occidentale.

Poi l'Antico Testamento verrà tradotto in lingua greca (traduzione dei "Settanta", secondo secolo a.C.), lingua nella quale sarà redatto il Nuovo Testamento. Ci sarà poi l'irrompere della teologia in lingua latina (Tertulliano, fine secondo secolo) e la traduzione della Bibbia in latino (Giriolamo). Sarà proprio l'incontro fra il pensiero greco-romano e quello ebraico-cristiano a gettare le basi di un rifiorire della cultura ad opera di quei "teologi-filosofi" che furono i cosiddetti "Padri della Chiesa", i quali dettero nuovo impulso a due lingue e due culture che apparivano esauste.

Anche il successivo Islam nacque in un contesto fortemente influenzato, oltre che dal paganesimo, anche dall'Ebraismo e dal Cristianesimo.

Il primo popolo moderno ad usare largamente la Bibbia in lingua volgare è stato quello tedesco (grazie alla traduzione fattane da Lutero): è allora un caso se, per approfondirsi nella filosofia moderna, è pressoché obbligatorio conoscere la lingua tedesca? Si parla in genere della "grande filosofia tedesca", ma essa non è separabile (nel bene e nel male) dalla *teologia* tedesca; i vari Hegel, Kant, Marx, Weber, Freud, Nietzsche, Heidegger ed altri sono più facilmente comprensibili se si tiene conto del sottofondo anche biblico della cultura di provenienza, senza contare che i maggiori autori avevano di solito una conoscenza biblica non superficiale. Si possono anche rifiutare le soluzioni ai problemi che la Bibbia propone, ma le culture tribali che sono restate lontane da quella fonte non si sono quasi poste quei problemi cruciali, comunque hanno partecipato poco o niente allo sviluppo di una civiltà che è nata sulle sponde del Mediterraneo e che è andata avanti anche assorbendo altri apporti, ma sempre in continuità con le proprie fasi precedenti.

Non è un caso, infine, che oggi a prevalere sia la lingua inglese, cioè la lingua di due nazioni (Gran Bretagna e Stati Uniti) che hanno preso vigore dopo aver fatto quelle Rivoluzioni puritane (inglesi e americana) promosse da persone giudicate dagli altri "troppo radicali" nella loro lettura della Bibbia, libro che poi hanno fortemente contribuito a diffondere in tutto il mondo.

5. Tante perle... e una macchia

In sintonia con la migliore tradizione protestante, anche nell'affrontare difficili questioni filosofiche il libro cerca di mantenere un linguaggio per quanto possibile semplice, usando spesso espressioni riassuntive di grande chiarezza ed efficacia; possono giovare perciò non solo gli specialisti, ma anche tutti quelli che sono lettori abituali.

Ciò che più mi ha colpito è la denuncia che Bavinck fa (nel 1908!) dell'idolatria nazionalista, avvertendo l'avvicinarsi di una guerra senza precedenti (nel 1914 in effetti scoppierà la prima guerra mondiale). Viene abitualmente ripetuto che l'ascesa di Hitler fu una reazione alla umiliazione inflitta

alla Germania con la prima guerra mondiale, mentre lo scritto di Bavinck dimostra che il popolo tedesco si era preparato da tempo per sostituire il Vangelo con l'idolatria di se stesso (pp. 323-324).

Il libro è stato una miniera di informazioni e valutazioni interessanti, che mi hanno ricreato l'intelletto e lo spirito. È un acuto "giro d'orizzonte" sulla cultura europea di un secolo fa che il tempo, più che ingiallire, ha ancor più valorizzato. Bavinck ha visto in anticipo i primi segni di un percorso di smarrimento che l'Europa stava intraprendendo: oggi non solo la sua analisi è attualissima (la cultura europea sembra non essere cambiata granché), ma risulta più appropriata di quella di molte altre "sentinelle" che non si accorgono del pericolo nemmeno quando ci sono immerse, o gli è passato davanti.

Puntuali e attualissime sono anche le sue valutazioni sull'evoluzionismo, che già un secolo fa appariva (a chi non ne era succube) in tutta la sua inconsistenza e pericolosità. Proprio l'acuta critica dell'evoluzionismo, però, rende difficilmente comprensibile come Bavinck possa essere caduto in una valutazione positiva dell'eugenetica, auspicando l'impedimento del matrimonio alle persone affette da gravi malattie (pp. 295-296).

I lettori di Proiezioni Culturali, in conclusione, ci troveranno temi e sensibilità che sono stati già introdotti e che perciò in parte già conoscono. Temi che Bavinck a volte ha sviluppato più a fondo o visti da un'altra angolatura, mescolati ad altri temi che risulteranno nuovi. Ho trovato in Bavinck, insomma, un "compagno di viaggio" ed ora non mi resta che riportare le sue espressioni che ho trovato più utili. [F.D.A.]

Citazioni di
Herman
Bavinck

Citazioni estratte dal suo libro "Filosofia della rivelazione", Alfa & Omega (www.alfaomega.org), Caltanissetta, 2004 (traduzione di uno scritto del 1909).

NOTA. I titoli sono redazionali, ciò che non è nel testo è messo [tra parentesi quadra]. Il segno [...] sostituisce parti saltate per brevità. [F.D.A.]

1. Il grande ammonimento

Questa glorificazione della razza acquista un carattere così serio e supera a tal punto ogni limite che le virtù della razza si vanno ad identificare con l'ideale supremo. Il *Deutschtum* (germanità) è collocato allo stesso livello del cristianesimo e Gesù viene considerato di razza ariana [...] Benché questa competizione rechi ancora, esteriormente, un carattere pacifico, essa amplia il divario fra le nazioni, alimenta l'egoismo, stimola le passioni e può, alla minima occasione, sfociare in una guerra che supererebbe per devastazione tutte le guerre del passato. Da un regno di pace che abbracci tutte le nazioni siamo lontani come non mai! [p. 324]. [L'emergere di Hitler è visto come una risposta all'umiliazione della Germania nella prima guerra mondiale, mentre questo avvertimento di Bavinck ci fa collegare quell'umiliazione ad un primo abbandono della Bibbia da parte della Germania, che si ostina a perseverare nell'idolatria di se stessa, finendo per riporre quella piena fiducia in Hitler che lo porterà alla catastrofe. La sottolineatura è redazionale].

2. Insufficienza della "sola ragione"

Un confronto fra persone e fatti nella storia è possibile solo quando lo storico è, fin dall'inizio, un "uomo di giudizio" e porta nel suo lavoro un metro di giudizio acquisito altrove [...] non c'è storia senza filosofia, né senza religione ed etica [pp. 146-7].

Dal momento che si cerca una risposta e non si può vivere senza di essa, la scienza della storia si eleva a filosofia della storia; infatti la causa e il fine, l'essenza e lo sviluppo della storia non si possono capire senza la metafisica [p. 140].

Pensate per un momento che Cristo, con tutto quello che ha detto, fatto e suscitato, non ci sia: immediatamente la storia si sgretola [...] viene a perdersi in una storia di razze e nazioni [...] senza un principio e una mèta; diviene un corso d'acqua che scende dai monti e nulla più [pp. 154-5]. [Viene in mente un'analoga e posteriore valutazione del grande Benedetto Croce, che vede la storia dopo Cristo come tutta interna al pensiero di Cristo].

È impossibile incominciare un'indagine senza degli assunti [...] la ricerca sull'essenza della religione [...] ha dato espressione soltanto alla nozione che ciascuno studioso si era formata in anticipo sull'essenza della religione [p. 178].

La psicologia della religione [...] Osserva e descrive i fenomeni della coscienza religiosa, ma non si può pronunciare circa la loro verità e purezza [...] Tutte le religioni sono prima di tutto paragonate le une alle altre e poi, sulla base di alcuni punti di accordo, sono identificate le une con le altre [...] l'individuo è la misura di tutte le cose, anche della religione; Dio non dice come sarà servito, ma l'uomo decide come lo servirà. Naturalmente un indifferentismo così coerente non piace a tutti e, alla lunga, non può soddisfare nessuno [pp. 225-9].

La vita psichica dell'uomo è molto più ricca della sua intelligenza e del suo agire consapevole [...] come l'uccello si costruisce il nido, così portiamo in noi fin dalla nascita ogni tipo di abilità e di capacità [...] L'istinto e la capacità, la norma e la legge precedono la vita della riflessione [...] il corpo è l'organo dell'anima: non è il corpo, ma l'anima che vede e sente, pensa ed agisce attraverso il corpo [pp. 231-5].

La mente dell'uomo non è affatto una *tabula rasa*, non è una forma vuota, ma una totalità di vita dal primissimo momento della sua esistenza. E quando diventa cosciente di sé, questa autocoscienza non è una mera percezione formale dell'esistenza, ma sempre vi include una percezione di natura particolare, una qualità particolare dello spirito. Non è mai una coscienza del puro essere, ma sempre una coscienza di un essere specifico [...] Il nucleo della nostra autocoscienza è, come Schleiermacher intuì molto più chiaramente di Kant, non l'autonomia, ma un senso di dipendenza. Nell'atto di divenire consci di noi stessi diventiamo consci di noi come creature [pp. 78-9].

L'agnosticismo genera indifferenza etica e pratica. Ma, naturalmente, non si può vivere di critica ed agnosticismo [p. 221].

3. Centralità di religione e Bibbia

L'umanità nel suo complesso è sempre stata, intimamente, soprannaturalistica. Né nel pensiero né nella vita gli uomini sono stati capaci di accontentarsi delle cose di questo mondo. [p.13].

Cristo, il mediatore della creazione, la vita e la luce degli uomini, la promessa fatta ai padri, il desiderio delle nazioni, il Salvatore del mondo e il giudice dei vivi e dei morti è affine a tutto e a tutti e al tempo stesso è distinto da tutti ed esaltato al di sopra di tutto [...] appare [...] al mondo intero nella sua unica superiorità [pp. 217-8].

Il Vangelo ci dà una norma secondo la quale possiamo giudicare i fenomeni e gli eventi [...] è una guida che ci mostra il cammino nel labirinto del mondo presente [...] Ma esso non si oppone a nulla che sia bello e puro. Condanna il peccato sempre e dovunque, ma vede con benevolenza il matrimonio, la famiglia, la società e lo stato, la natura e la storia, la scienza e l'arte. Nonostante i molti difetti di chi ne professa la fede, è stato, nel corso dei secoli, una ricca benedizione per tutte queste istituzioni e realtà [...] se siamo di Cristo, tutto è nostro [pp. 288-9].

I profeti e gli apostoli non avevano conoscenza delle scienze naturali, come si sono sviluppate negli ultimi secoli, ma avevano una concezione molto solida della natura, in quanto conoscevano Dio e vedevano nel mondo la sua opera, non lasciando spazio alla superstizione e alla magia [...] Senza la rivelazione, la religione torna a sprofondare in una superstizione pernicioso [p. 185].

La religione è stata la causa più profonda del processo di civilizzazione, è stata la madre delle arti e di tutte le scienze [p. 160]. Tutta la nostra civiltà moderna, l'arte, la scienza, la letteratura, l'etica, la giurisprudenza, la società, lo stato, la politica, sono arricchiti dai fermenti degli elementi religiosi [p. 30].

Al di sopra di ogni differenza e al di sopra di ogni variante, si estenderà nel futuro la santa volontà di Dio [...] per il cristiano, questo mondo pieno di oscurità è sempre irradiato dall'alto dallo splendore della rivelazione divina e, sotto la sua guida, progredisce verso il regno della luce e della vita [p. 335]. [*È l'ultima pagina del libro e riassume la visione complessiva dell'autore*].

4. Teologia

I profeti [...] vedono ciò che gli altri non vedono; perseverano nel credere laddove altri dubitano; si aggrappano alla promessa della speranza contro speranza e si aspettano che Dio stesso a sua volta realizzi ed estenda il suo dominio a tutti i popoli attraverso il suo Unto [p. 216]. [*In Bavinck ci sono tracce evidenti del suo stare alla presenza di Dio per guardare il mondo alla luce della Bibbia, cioè del suo essere stato in qualche misura un profeta*].

Non la legge, ma il Vangelo è, nell'Antico come nel Nuovo Testamento, il nocciolo della rivelazione divina, l'essenza della religione, la somma totale delle sacre Scritture [...] Paolo dichiara che la promessa è più antica della legge [...] la legge è temporale, transitoria, un mezzo al servizio della promessa, ma la promessa è eterna [p. 210]. [*Bavinck così sfugge a quel pericoloso atteggiamento che contrappone Antico e Nuovo Testamento, cogliendo la similitudine profonda che esiste fra Mosè e Cristo*].

Soltanto la religione cristiana afferma [...] il carattere puramente etico del peccato. Lo fa distinguendo tra creazione e caduta. In tutti i sistemi che identificano il peccato con la sostanza delle cose, la creazione è tramutata in una caduta [...] Dio diviene l'autore del peccato e il serpente il responsabile del progresso umano [...] La Scrittura restaura l'ordine originale distinguendo e separando la creazione dalla caduta, ma con questo mantiene la possibilità della redenzione [pp. 248-9].

Nella loro visione del mondo e della vita, il peccato e la grazia, il cielo e la terra, la chiesa e lo stato, la fede e la conoscenza, Lutero, Zwingli e Calvino erano figli del Medioevo e rivelarono questo aspetto in ogni punto della loro attività di riformatori [p. 18]. Per quanto grande fosse l'importanza di questo movimento etico-religioso del Cinquecento, dopotutto si trattò di una "riforma", non di una costruzione dalle fondamenta [p. 15].

L'anabattismo [...] finì con una separazione, ossia una divisione tra la chiesa e il mondo, tra la vita cristiana e quella civile, tra la nuova creazione e la creazione, tra lo Spirito e il Verbo, tra l'Antico e il Nuovo Testamento; in una parola, tra la sostanza celeste che Cristo ha portato con sé ed ha comunicato a chi crede in lui nella rigenerazione e la sostanza terrena che riceviamo da Adamo

alla nascita naturale [p. 264-5].

La teologia conduce alla soteriologia passando per l'escatologia [p. 216]. Una religione soggettiva è sempre preceduta da una religione oggettiva [p. 224]. Ogni uomo possiede la profonda ed inestirpabile convinzione che non è ciò che dovrebbe essere [p. 249]. Se la teologia non riconosce altro metodo che quello che di solito si adotta nelle scienze naturali e storiche, l'uomo religioso non è soltanto totalmente dipendente dal clericalismo della scienza, ma la religione stessa è privata della sua indipendenza e libertà [...] Limitare la religione ai sentimenti non ne conserva l'indipendenza, ma ne mina l'esistenza [pp. 242-3].

Il cristianesimo si basa sulla rivelazione, ha un contenuto che, sebbene non in conflitto con la ragione, pure trascende grandemente la ragione [...] Se la rivelazione [...] non avesse compreso nulla se non ciò che la ragione stessa prima o poi avrebbe potuto scoprire, non sarebbe degna di questo nome [...] Nella creazione Dio manifesta il potere della sua mente; nella rivelazione, che ha la redenzione al suo centro, ci schiude la grazia del suo cuore [pp. 37-8].

[La] scuola panbabilonese [...] immagina di avere scoperto nella religione astrale di Babele una chiave di lettura della religione e della visione del mondo di tutti i popoli [...] come i punti di somiglianza tra l'uomo e la bestia sono stati l'occasione di un'affrettata deduzione riguardo ad una comune origine, così anche i panbabilonisti [...] hanno fatto un abuso spaventoso dell'argomento a partire dall'analogia [p. 197]. Non abbiamo testimonianza storica della trasformazione dal politeismo al monoteismo puro [p. 202]. Dopo che questa critica storica ebbe analizzato e riorganizzato i libri della Bibbia, consciamente o inconsciamente sotto l'influenza della dottrina dell'evoluzione, dopo tutta questa esegesi delle fonti, il problema della religione d'Israele rimase ancora insoluto. L'indagine storico-critica non era riuscita a distruggere il carattere peculiare e speciale di questa religione [pp. 206-7]. [*Alfredo Terino ha recentemente confermato e ben documentato come la teoria di una derivazione del Pentateuco dalla mitologia babilonese poggia essenzialmente su presupposti ideologici, mentre i fatti si accordano meglio con la concezione tradizionale che il Pentateuco sia stato composto essenzialmente al tempo di Mosè (Le origini: Bibbia e mitologia, Gribaudi, Milano, 2003)*].

Le nuove mode in teologia assomigliano al vecchio arianesimo e al socinanesimo, allo gnosticismo e al sabellianesimo, come una goccia d'acqua assomiglia all'altra [p. 45].

5. Filosofia

Lo studio della storia e della civiltà rende via via più chiaro il fatto che Babilonia fosse nei tempi antichi la terra ancestrale dell'umanità e la culla della civiltà [...] guadagna sempre maggior forza l'ipotesi secondo cui la stessa tradizione e la stessa cultura si trovino alla base delle concezioni e dei costumi di tutti i popoli [pp. 198-9].

La filosofia nacque dalla religione e la questione che si presenta a noi è non come la filosofia assunse in seguito un carattere religioso in Pitagora e in Platone, ma, al contrario, come la filosofia nacque dalla religione e dalla teologia [pp. 194-5].

Le nuove vie della filosofia sono state tutte battute dai pensatori dell'antica Grecia [...] sembra di essere davanti ad una massa caotica di religioni e di visioni del mondo tra cui è difficile scegliere. Ma quando penetriamo al centro delle cose e consideriamo i principi, tutta questa massa si riduce a poche tipologie [...] solo tre tipi di visione del mondo: quella *ateistica*, quella *naturalistica* [...] e quella *umanistica* [pp. 45-6].

La vera realtà non venne da Aristotele collocata, come fa Platone, al di fuori, dietro e al di sopra del mondo fenomenico, ma venne piuttosto concepita come sua essenza immanente, non comunque completamente attualizzata sin dall'inizio, ma trovando graduale realizzazione in forma di processo [p. 21].

Lo scetticismo a cui la filosofia greca era arrivata aveva perso, insieme a Dio e al mondo, anche la certezza di sé dell'uomo. Ma quando la religione cristiana ci rivelò la grandezza del cuore divino [...] gettò la propria luce sull'uomo e sulla ricchezza ed il valore della sua anima. Gli comunicò una nuova certezza, la certezza della fede; gli restituì la sua fiducia in Dio e, di conseguenza, la sua fiducia in se stesso. Grazie a questa luce di rivelazione Agostino discese nel profondo della propria vita interiore [...] in lui la vita precede sempre il pensiero; la vita, la conoscenza; l'autocoscienza, la riflessione; l'esperienza, la scienza. In primo luogo sperimentò le cose su cui successivamente meditò e scrisse [p. 77]. Quando è perduta l'anima, tutto è perduto [p. 277]. Il finito è sostenuto dall'infinito, tutto il divenire è radicato nell'essere [p. 39].

Sia Bacone che Cartesio stabilirono una separazione tra la fede e la ragione [...] Quando questa nuova filosofia, comunque, ebbe raggiunto l'apice dello sviluppo venne distrutta dalla sua stessa indagine incessante. Criticando la rivelazione aveva dimenticato una cosa sola: di criticare se stessa [p. 220].

Kant [...] al fine di trovare un posto alla fede limitò la scienza alla conoscenza dei fenomeni sensibili e ciò che demolì attraverso la ragion pura, tentò di ricostruirlo attraverso la ragion pratica [...] La teologia è divenuta, dal tempo di Kant, teologia della consapevolezza e dell'esperienza, perdendosi così in pratica nell'antropologia religiosa [p. 222].

Il deismo [...] emancipò il mondo da Dio, la ragione dalla rivelazione, la volontà dalla

grazia. È vero che nei suoi primi esponenti, Herbert, Locke, Toland, Collins e i loro colleghi, come più tardi in Kant, Fichte e Lessing, esso non negò in linea di principio la possibilità e la realtà della rivelazione. Ma [...] sottopose l'autenticità della rivelazione [...] alla verifica critica della ragione [...] Tutto il pensiero deistico tendeva a rendere la rivelazione superflua ed ogni azione divina nel mondo non necessaria [...] La Rivoluzione in Francia ebbe origine da una precisa teoria deistica e, fin dall'inizio, presentò un carattere dottrinario specificatamente dogmatico [pp. 19-21]. Noi non possiamo più accogliere l'idea deistica che Dio abbia compiuto la sua opera in un solo istante, e che da quel momento in poi abbia garantito al mondo la sua esistenza indipendente [p. 33].

Al pragmatismo appartiene il grande merito di averci liberato dal vincolo del monismo e di aver evidenziato la sterilità delle relative concezioni astratte [...] Ma se si può giustamente pretendere che ogni visione del mondo soddisfi i requisiti dell'intelletto e i bisogni del cuore, si vedrà che il pragmatismo è altrettanto insoddisfacente [...] si sforza di essere empirico, ma non lo è abbastanza, tanto da escludere dal suo orizzonte i fatti più importanti ed essenziali. La realtà, nella sua interezza e ricchezza, è qualcosa di differente da ciò che questo nuovo tipo di filosofia ci presenta [pp. 67-9].

Marx [...] smise di essere un osservatore scientifico e passò al ruolo del profeta [...] non poté in tal modo sfuggire all'utopismo [...] Soltanto la speranza tiene in vita il socialismo [...] L'umanità, nel suo complesso, è sempre vissuta ed ancora vive nella speranza, nonostante tutto il suo empirismo e realismo [...] ogni religione, ogni filosofia e tutte le teorie della vita e del mondo sfociano in un'escatologia [pp. 304-7]. Tutti gli sforzi finalizzati ad una riforma sono animati dalla fede nel futuro [p. 326]. [*Anche se l'inconsistenza del marxismo era chiara già allora, la grande fede dei comunisti l'ha tenuto in piedi per altri 80 anni*].

Bandendo la metafisica, il materialismo non avrà più un sistema etico, non conoscerà più la distinzione tra buono e cattivo, non possiederà nessuna legge morale, nessun dovere, nessuna virtù e nessun bene supremo [p. 309].

È il soprannaturalismo che, di fatto, forma il punto di controversia tra il cristianesimo e molte persone inclini ai panegirici della cultura moderna [p. 274].

La mente [...] non percepisce nulla tranne le rappresentazioni [...] Le rappresentazioni l'assediano da ogni lato e da nessuna parte vi è accesso immediato alla realtà [...] Proprio come ci sono scarse possibilità che Satana sia scacciato da Satana, così è altrettanto difficile che si sfugga alle rappresentazioni attraverso le rappresentazioni. [p. 73].

Il mondo è la nostra rappresentazione. A prescindere dalla coscienza non conosco niente, né di me stesso né di qualsiasi aspetto del reale. Nella difesa di questa verità l'idealismo è molto più forte dell'ingenuo naturalismo [...] Però l'idealismo sbaglia quando da questo fatto incontrovertibile [...] trae la conclusione che la percezione sia un atto puramente immanente [p. 70].

6. Inconsistenza e pericolosità dell'evoluzionismo

L'evoluzione, come concepita da Aristotele, presenta un carattere organico e teleologico [...] l'evoluzione, il divenire infinito e incessante costituiscono il principio che governa il sistema hegeliano in un grado molto superiore, e molto più unilaterale, di quelli di Aristotele e Leibnitz [pp. 22-3].

Sia Darwin che Marx credevano in modo assoluto nell'invulnerabilità delle leggi della natura e nella necessaria sequenza degli eventi [...] entrambi accarezzavano la sicura speranza che sviluppo significasse progresso e che portasse con sé la promessa di un mondo migliore, di una razza migliore e di una società migliore. Va da sé che questa rappresentazione meccanica e antiteleologica della concezione dell'evoluzione non lasciasse spazio ai miracoli, al mondo del soprannaturale, all'esistenza e all'opera di Dio [pp. 23-4].

Darwin non fu il padre dell'idea dell'evoluzione. Questa esisteva molto tempo prima di lui. Bodin ed Hobbes, Montesquieu, Voltaire e Rousseau, Kant e Schiller avevano già insegnato che lo stato originale dell'uomo era puramente animale. Hegel aveva mutato la sostanza di Spinoza in un principio di forza attiva e aveva ricavato un incessante divenire dall'essere immutabile. Ma tutti questi pensatori del passato concepivano l'idea dell'evoluzione in una forma puramente filosofica. Darwin, d'altro canto, si sforzò di dare ad essa una base scientifica riguardo ai fatti, proprio come Marx cercò di separare le speranze socialiste da ogni utopismo elevandole al rango di teorie scientifiche. Ma Darwin non fece in tempo a gettare una tale base scientifica nella sua "lotta per l'esistenza" con i suoi corollari di "selezione naturale" e "sopravvivenza del più adatto", che iniziò l'attacco alla sua opera con la demolizione della stessa. In rapida successione i principi della lotta per l'esistenza, della variabilità illimitata, dell'accumulazione graduale di minuscoli cambiamenti durante vasti periodi di tempo, dell'eredità di qualità acquisite, della spiegazione puramente meccanica di tutti i fenomeni, dell'esclusione di ogni teologia, furono soggetti a forte critica e dichiarati inaccettabili. La profezia di Wigand, secondo cui questo tentativo di risolvere l'enigma dell'esistenza non sarebbe sopravvissuto fino alla fine del secolo, si è verificata puntualmente. Ed ha trovato largo seguito la dichiarazione di J. B. Meyer, secondo cui la teoria dell'origine delle specie non fu tanto un'ipotesi proposta per spiegare dei fatti, quanto, piuttosto, un'invenzione di fatti a sostegno di un'ipotesi [pp. 46-7]. [*Il bluff di Darwin è stato subito scoperto, ma nonostante il darwinismo ha continuato a diffondersi proprio perché era ed è*

filosoficamente desiderabile dalla società. Basti pensare al seguito che hanno filosofi come Voltaire, Rousseau, Kant e Hegel. Gli scienziati sono in maggior parte evoluzionisti, perciò, non per motivi scientifici, ma filosofici (anche se l'evoluzionismo è contraddittorio pure sul piano filosofico, vedi appresso). La sottolineatura è redazionale].

La dottrina dell'evoluzione è persino ferita mortalmente da questo processo eterno, poiché l'idea di uno sviluppo infinito indica un processo senza scopo e così non risulta più uno sviluppo [...] Dal punto di vista evoluzionistico c'è posto solamente per un eterno ritorno, com'è stato ipotizzato, nella filosofia greca, da Eraclito e dagli stoici ed in questi ultimi anni è stato affermato da Nietzsche [pp. 315-6].

Il termine "evoluzione", in realtà, si è trasformato in una formula magica [...] È un vero peccato che un concetto, che tutto spiega, abbia così tanto bisogno di delucidazioni. Le definizioni che sono date di esso variano immensamente [p. 56]. L'evoluzione è una gran bella parola, ma volge le spalle alle difficoltà e riassume una realtà ricca e complessa con una formula vaga [p. 134]. Quando la scienza nella sua ricerca dell'origine delle cose si lascia guidare esclusivamente dall'idea dell'evoluzione [...] si rifugia nella mitologia [...] L'evoluzione si sta occupando di ipotesi e non, come suppone Haeckel, di un "fatto saldamente stabilito" [pp. 161-3]. L'uomo primitivo [...] non è mai esistito: non è nient'altro che la creazione poetica dell'immaginazione monistica [p. 172]. La teoria semplice e lineare dell'evoluzione viene a collidere con la realtà che è complessa [p. 207].

La morale cristiana pone l'accento sul peccato e sulla grazia, mentre l'etica dell'evoluzione proclama la naturale bontà dell'uomo; la prima considera l'uomo come un essere perduto che ha bisogno della salvezza, la seconda vede in lui l'unica creatura che possa riformare e salvare il mondo; la prima parla di riconciliazione e di rigenerazione, la seconda di sviluppo ed educazione; per l'una la nuova Gerusalemme discende da Dio e proviene dal paradiso, per l'altra si realizza lentamente attraverso lo sforzo umano; l'azione divina muove la storia, qua l'evoluzione è un processo che tutto governa [pp. 275-6]. Nell'uomo moderno, la dottrina dell'evoluzione prende così il posto dell'antica religione [...] Proprio come il pagano tratta il suo idolo, così l'uomo moderno agisce in base all'idea di evoluzione [p. 311]. [Il contrasto fra cristianesimo ed evoluzionismo è stato subito chiaro, eppure in Occidente i "cristiani evoluzionisti" si sono moltiplicati a dismisura, rendendo il "sale" del Vangelo sempre più insipido].

DAF. *Ti sottopongo questa "proposta di dialogo" e affronto un solo argomento: il rimprovero che fai alla fine a Bavinck di non dimostrare sufficientemente la sua filosofia della rivelazione. Mi sembra un rimprovero da "scienziata", perché presuppone che la Filosofia si possa dimostrare, mentre tutto il discorso di Bavinck si basa sull'impossibilità di costruire una qualsiasi Filosofia senza una preliminare scelta (consapevole o inconsapevole, ma sempre oltre la ragione) di propri presupposti. L'inconsistenza di una ragione che poggia su se stessa mi sembra molto biblica e mi rafforza che l'abbia messa ben in luce Pascal ("la ragione comprende i suoi limiti", cito a senso).*

Il filosofo Mirri conclude così un suo saggio: «È al santo in preghiera che occorre rivolgersi per avere risposta alla domanda "chi è Dio?". Al filosofo non resta che la coscienza di una necessaria ascesi del pensare dall'insensata assolutizzazione umanistica del finito, e la capacità di indirizzarlo a quelle regioni dove Dio si fa manifesto; ma in queste il suo dire inevitabilmente tace: perché la filosofia, nel riflettere dalla luce meridiana del vero, trova la sua sera». [Edoardo Mirri, Pensare il Medesimo (Napoli, 2006), p. 516] Insomma, la santità fa capire la realtà più della cultura.

Mi colpì, a suo tempo, la lettura della 1Corinzi, per esempio dove dice che nessuno conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui, così come nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio (2:11). Anche per le cose dell'uomo bisogna dunque partire dallo spirito, il solo a poter illuminare la ragione; una ragione che si ritenga autonoma è una contraddizione in termini, perché essa poggia su una rivelazione innata e tradizionale che al cane manca.

IB. Personalmente, la mia posizione "filosofica" è kantiana pura, nel senso che ritengo che razionalmente non si possa presupporre nulla al di là delle manifestazioni fenomeniche. Mondo, Dio e anima sono concetti al di là della conoscenza (l'errore dell'evoluzionismo è sostanzialmente quello di aver cercato l'origine del "mondo"). A mio avviso, l'uomo non può andare oltre ciò e questo rappresenta esattamente il distacco dovuto allo stato di peccato originale. Tutte le filosofie che sono venute dopo tentando di superare questo punto morto della filosofia kantiana, a mio avviso, si sono solo perse in voli di fantasia. La conoscenza di Dio perciò deve venire dall'altra parte della "barricata", cioè non dall'uomo, ma dalla grazia. A questo punto, però, mi chiedo se abbia senso una teologia che non sia semplice esegesi della Bibbia o studio storico su di essa. Infatti, non si rischia di fare voli di fantasia su Dio, se la nostra razionalità si ferma prima?

Per quanto riguarda la morale kantiana, devo dire che all'epoca degli studi per me costituiva un motivo di grande imbarazzo. Infatti, è abbastanza facile concordare con Kant che un'azione è morale solo e soltanto se non è motivata da un secondo fine. Questa definizione è stata spesso liquidata come troppo fredda, ma penso che non si riesca veramente a contestarla, anche se ci mette davanti all'evidenza che quasi nessuna delle nostre azioni è strettamente "morale" e disinteressata. Essendo io all'epoca cattolica, sentivo in modo particolare questo peso, perché alla fin fine dietro ad ogni "buona" azione c'era anche il pensiero di assicurarsi un posto in paradiso. Si trattava di un fine buono, ma pur sempre di un secondo fine che di fatto toglieva moralità all'azione. Soltanto quando

ho conosciuto la salvezza per grazia, mi sono sentita veramente in grado di compiere pienamente un'azione morale, visto che il paradiso è già assicurato dall'opera di Cristo e posso compiere un'azione solo perché è giusto compierla. A mio modesto parere, l'uomo religioso che non conosce la grazia non è nelle condizioni di compiere azioni morali in senso kantiano. Paradossalmente, in questo senso un salvato per grazia e un ateo sono molto più vicini: per entrambi esiste una "indifferenza" a ciò che sarà di loro dopo la morte (anche se per motivi diametralmente opposti, perché un ateo si sente sicuro che non esisterà, mentre il credente che sarà in paradiso) che secondo me è presupposto implicito della morale kantiana.

Bavinck mi sembra in certi punti oscillare un po' tra la constatazione che umanamente non si riesca andare al di là della filosofia kantiana e il tentativo di "razionalizzare" la grazia, inserendola in un sistema filosofico. Mi sembra che, in generale, il libro dimostri abbastanza chiaramente come la fede nel Dio biblico risolva molti problemi filosofici, ma poi, come sempre in filosofia, nasce il problema di "dimostrare" Dio. Personalmente, a quel punto, io avrei scritto a chiare lettere che la fede è solo una grazia e avrei chiuso lì. Bavinck, invece, raccoglie la sfida e "butta lì" questo spunto anche piuttosto originale e interessante della, passami il termine, "dimostrazione sociale". Però come lettrice avrei preferito che avesse approfondito di più il concetto, seguendone le implicazioni e prevedendo qualche risposta alle obiezioni possibili. Questo voleva essere un po' il senso della critica che avevo scritto.

DAF. Mi era venuto il sospetto (a partire da piccoli indizi) che tu fossi kantiana ed avevo già pensato di chiedertene conferma (arrivata spontanea), così ora mi confermi l'impressione di "razionalismo" che a volte mi dai, come per esempio quando ritieni possibile un'analisi "distaccata" e "semplicemente tecnica": in una certa misura è possibile e doveroso, ma credo che tu non tenga conto a sufficienza che ognuno è sempre una "persona storica".

Scrivi: «Ritengo che razionalmente non si possa presupporre nulla al di là delle manifestazioni fenomeniche». Le manifestazioni fenomeniche, però, sono un nulla rispetto alla complessità del reale (cito a memoria Wittgenstein: quand'anche avessimo la risposta a tutte le possibili domande scientifiche, non avremmo nemmeno sfiorato i veri problemi della condizione umana); se così è, allora la tua affermazione significa che "non si può conoscere nulla al di fuori del nulla", cioè che in fondo non si può conoscere nulla!

È significativo che proprio su questo fondamento sia costruita la grande filosofia, che parte da un Socrate che "sapeva di non sapere nulla"! Perché allora i filosofi se lo dimenticano? Certo non perché credenti nella Bibbia, perché la necessità di una rivelazione si basa proprio sull'incapacità dell'uomo a comprendere con le sue forze. La teologia del Nuovo Testamento, per esempio, è essenzialmente la teologia dell'apostolo Paolo, che in fondo esprime in parole quella che era stata la sua esperienza sulla "via per Damasco" dove gli apparve evidente, da un lato l'inconsistenza perfino delle migliori intenzioni umane, dall'altro l'irrompere chiarificatore del rivelarsi di Gesù.

Certo poi riconosci il ruolo essenziale della grazia, ma lo inserisci in un contesto "dualista", di contrapposizione fra grazia e intelligenza, mentre l'irrompere della grazia biblica distrugge il razionalismo e fa emergere la ragione. "Distruggiamo ogni ragionamento e facciamo prigioniero ogni pensiero che si eleva contro la conoscenza di Dio", dice Paolo. Anche Daniele in Babilonia distrusse il loro razionalismo e la loro autosufficienza perché illuminato dalla grazia di Dio. Per comprendere e accettare Gesù ci voleva qualcosa che andava oltre la ragione, ma Gesù accettò di scontrarsi con i suoi nemici usando le loro stesse armi (logica, fatti, Scrittura). Pascal ha insegnato che se la ragione funziona bene riesce a comprendere i suoi limiti. Lo Spirito illumina la ragione, mentre è solo una ragione abnorme, gonfiata, che si illude di poter fare a meno dello Spirito.

Mi scrivi anche: «La conoscenza di Dio perciò deve venire dall'altra parte della "barricata", cioè non dall'uomo, ma dalla grazia. A questo punto, però, mi chiedo se abbia senso una teologia che non sia semplice esegesi della Bibbia o studio storico su di essa. Infatti, non si rischia di fare voli di fantasia su Dio, se la nostra razionalità si ferma prima?» Come se si potesse fare esegesi senza interpretazione. Come se la Bibbia esponesse la verità alla maniera greca (cioè con affermazioni di carattere assoluto) quando invece tutta la Bibbia è rivelazione storica; non posso leggere l'epistola ai Romani come se fosse l'epistola a Fernando, certo che devo farla mia e applicarla a me, ma è pur sempre una applicazione che segue un'interpretazione. Chi dice di fare solo esegesi, in realtà vuol far passare per assoluta la sua particolare teologia e la sua particolare applicazione. La Bibbia non è un libro che ci consente di fare a meno di Dio e del suo Spirito. Perfino con Mosè vivente c'era bisogno di una colonna di nuvole e di fuoco che guidasse il popolo di Dio. Perfino l'apostolo Paolo aveva bisogno di interpretare certi sogni non proprio univoci per sapere dove lo Spirito voleva che evangelizzasse (non in Asia, ma piuttosto in Grecia).

Sembra che tu sia contraria ai "voli di fantasia" e non hai tutti i torti. Ma Abramo, il padre della fede, non andò dietro i sogni? Nessuno può vivere senza sognare, non solo di notte, ma anche di giorno! Certo, i sognatori biblici cercavano poi delle corrispondenze con la realtà concreta, ma piuttosto che contraporre i sogni alla concretezza, bisogna integrarli (il Vangelo non ci rivela un Gesù pieno di sogni e di concretezza?).

Scrivi: «È abbastanza facile concordare con Kant», come se fosse una questione di logica, mentre è soprattutto una questione di storia. Quello che ad un occidentale appare logico non appare altrettanto logico ad un arabo o ad un indiano o ad un cinese e, guarda caso, la tua comprensione e condivisione di Kant è aumentata quando sei entrata in quell'area "pietista" dalla quale proveniva Kant!

Scrivi: «Bavinck mi sembra in certi punti oscillare un po' [...] poi, come sempre in filosofia, nasce il problema di "dimostrare" Dio». Perdonami la brutalità, ma hai guardato al moscerino, ignorando il cammello! Anziché guardare il credente Bavinck con la tua sensibilità da credente, hai cercato in lui le giuste risposte alle false

domande della filosofia. Erano i greci a voler "dimostrare" Dio, arrivando però ad una resa totale ed a fare un altare "al Dio sconosciuto". Il Dio Biblico non si "dimostra" ma si "mostra": è il Dio che si rivela. Quando l'apostolo Paolo doveva spiegare cosa credeva, raccontava la propria storia, perché la rivelazione di Dio gli era arrivata ad un certo punto della sua vita ed aveva dato alla sua vita una direzione sovrumana. Il Vangelo non è tanto la dottrina di Gesù, quanto la storia di Gesù. La tua fede è nata all'interno della tua storia e non potrà che crescere all'interno di essa, continuando a coinvolgerti nei pensieri, nelle esperienze, nei sentimenti e nei sogni!

Gesù, da buon profeta, si sentì responsabile verso la sua generazione: avvertì dell'imminente pericolo ("Non sarà lasciata pietra sopra pietra" del Tempio) e indicò la via pratica per scampare (fuggire da Gerusalemme), intravedendo gli eserciti che stavano per arrivare e sarebbero venuti 40 anni dopo. Anche Paolo, nel centro dell'Impero e ai capi dell'Impero, fece sapere quale cancro stava sgretolando quelle fondamenta che sembravano "eterne". Qualcosa di simile fece Geremia e credo che pure Bavinck abbia assolto al suo compito di "sentinella", intravedendo nel 1908 quelle guerre che avrebbero distrutto l'Europa. Questa credo che sia l'essenza del suo libro, che doveva avere le caratteristiche di parlare alla gente del suo tempo e gli argomenti dovevano colpire sulla base delle convinzioni e dei presupposti della gente del suo tempo.

Piuttosto che insistere su quanto scritto da Bavinck, però, credo che come credenti abbiamo l'obbligo di porci le sue stesse domande: «Qual è la condizione della nostra generazione? Quali sono i pericoli che si vanno profilando? Come parlare alla nostra generazione nel loro linguaggio? Quando la nave è in pericolo di affondare, è "santo" pensare solo alla nostra cameretta e alla nostra scialuppa? In ogni caso, i profeti non fecero così e inviarono messaggi a tutte le nazioni! Cosa diranno di me nel futuro, quando leggeranno la mia analisi di questi tempi e le prospettive che intravedo? Forse molti di noi nel futuro appariranno ridicoli, ma a me sembra che i "pù cristiani" ci hanno in genere visto giusto (anche perché sono i malvagi a sapere chi devono perseguire!); in ogni caso, preferisco rischiare esponendo le convinzioni alle quali sono pervenuto (credo con la guida di Dio, in qualche misura) piuttosto che correre il rischio di mettere la lampada sotto il tavolo.

IB. Perché i filosofi si dimenticano che la grande filosofia è fondata da un Socrate che affermava di sapere di non sapere nulla? L'impressione che ho sempre avuto studiando è che alcuni di essi riconoscano la propria ignoranza mettendo in un certo senso dei punti fermi alla stessa filosofia. Poi, però nessuno riesce a convivere con queste limitazioni, perciò ci si trova davanti a due strade: o accettare una rivelazione superiore o lanciarsi nei famosi voli di fantasia. Secondo me, è così che nascono tante assurde filosofie.

Non riesco sinceramente a considerare "dualista" la mia visione tra grazia e razionalismo. La razionalità riconosce per logica che le sue conoscenze si fermano ben presto e di lì parte la grazia e la rivelazione: la definirei una staffetta. Il primo tratto possiamo farlo tranquillamente in compagnia degli atei e degli agnostici, perché si tratta di intendersi solo sulle questioni di logica. Durante il secondo tratto, invece si tratta di dimostrare l'assurdità delle filosofie che pretendono di indagare l'essenza e di predicare il Vangelo. Possiamo aiutarci appellandoci al buon senso e alla razionalità, ma non possiamo indagare a fondo razionalmente, perché la logica si ferma al tratto precedente.

Hai ragione quando mi fai notare che la mia espressione "E' abbastanza facile concordare con Kant" è troppo generica, perché non apparirebbe altrettanto logica ad un arabo o ad un cinese. In effetti pensavo in maniera implicita alla staffetta di cui ho scritto sopra e di come percorrere il tratto in comune con i non credenti. Ho verificato che su Kant si riesce a trovare un punto di incontro con gli atei (persino con quelli così estremisti che tendono a considerare come inesistente qualsiasi cosa che non si misura con il metro!). Naturalmente, queste persone sono comunque influenzate dalla cultura "cristiana" in cui sono cresciute.

Di seguito, nella tua lettera, mi rimproveri di aver "maltrattato" il credente Bavinck in favore delle false domande della filosofia e in un certo senso è vero. Quello a cui pensavo è come far arrivare il messaggio evangelico a un non credente impastato di filosofia e per farlo cercavo di mettermi dal suo punto di vista, ponendomi nel suo schema mentale. Anche tu più avanti poni questa domanda: "Come parlare alla nostra generazione nel loro linguaggio?" Per riuscirci, penso (ma posso sbagliare, s'intende: non sono una grande evangelizzatrice!) di dover fare l'avvocato del diavolo ed essere implacabile nelle obiezioni da fare ad ogni argomentazione dei credenti. Non per distruggerle davvero o sminuirle, ma solo per obbligarci a renderle sempre più chiare e convincenti per quando saranno vagliate davvero dai non credenti.

DAF. La tua immagine della "staffetta", fra prima fase razionale e seconda fase che va oltre, la condivido pienamente, come pure condivido quanto esprimi in relazione a Kant: le divergenze su questi punti, perciò, erano solo equivoci. Rifletto solo che, essendo la cultura moderna di derivazione essenzialmente protestante, con certi giovani scettici (come quelli da te citati) ci possono essere convergenze dovute proprio al loro essere in qualche misura (e spesso in modo stravolto) "protestantizzati".

Fai certamente bene a immaginarti come "avvocato del Diavolo" e così prepararti alla difesa, ma bisogna armarsi anche di spada (attacco) e non fermarsi solo allo scudo. Per distruggere il sistema del Nemico (che non è mai un essere umano, il quale è semmai una vittima), bisogna vagliare il suo sistema cercando di disarticolarlo, usando sì le sue categorie di pensiero ma mettendone in evidenza l'insostenibilità.

DIALOGHI CON I LETTORI

Dialogando
...sono
aumentate
le divergenze

R. Bassi (pseudonimo), 10/09/06. Devo purtroppo ribadire che le mie posizioni sono radicalmente lontane dalle vostre. Dal punto di vista scientifico, il «modello alternativo» dei creazionisti, basato sul diluvio universale... fa acqua da tutte le parti: non si ha la benché minima idea di cosa significhi accostarsi alla scienza e ragionare in termini scientifici: per loro, e a quanto pare anche per te, la sola cosa che conti è il riferimento al dettato biblico. Affermate che, poiché del diluvio parlano le tradizioni di tutti i popoli del mondo, deve essersi trattato di un evento realmente verificatosi. Non ci sono però prove scientifiche decisive ed è ragionevole ipotizzare che l'evento sia correlabile con la rapida fine dell'ultimo episodio glaciale (circa 10.000 anni fa), allorché enormi masse di ghiaccio si dissolsero, facendo innalzare notevolmente ed ovunque il livello del mare.

Le religioni non sono fatte da Dio, ma dagli uomini. In ogni tempo e in ogni luogo, uomini particolarmente ispirati hanno tramandato tesori di saggezza legata ad intuizioni profonde circa gli aspetti metafisici della realtà. Generalmente, comunque, questi tesori di saggezza non vanno visti come resoconti o trattazioni di tipo storico-scientifico, bensì come proposte mitico-simboliche finalizzate al radicarsi nell'immaginario collettivo, a scopo didascalico e normativo. Trovo perciò che sia assurdo fissarsi nell'intento di cercare un riscontro scientifico del dettato biblico dando per scontato – sulla base di un'assunzione di natura esclusivamente religiosa – che soltanto in esso risieda la verità.

Sotto la guida dell'Occidente, l'umanità è stata portata ad un equilibrio sempre più precario e rischia veramente di precipitare in una catastrofe. Le risorse energetiche vanno rapidamente esaurendosi e, per sperare di evitare o attenuare la catastrofe, è necessaria una grande «rivoluzione culturale», fondata sul dialogo nel senso più puro, sul rispetto dei valori spirituali comuni a tutti gli uomini e su una cooperazione politico-religiosa fra tutti i popoli del mondo, la quale punti decisamente a togliere potere alle multinazionali economiche ed a mettere sotto fermo controllo lo sviluppo tecnologico industriale.

In questa situazione, che ci pone tutti quanti come sul filo di un rasoio, voi continuate a fissarvi sull'interpretazione letterale della tradizione ebraico-cristiana, rimanendo indifferenti agli apporti culturali della scienza e delle altre tradizioni filosofico-religiose. Siete dogmatici esattamente come gli evoluzionisti. E chi vive nel dogma, siccome passa i suoi giorni nella convinzione di detenere la verità, non è interessato a mettersi sullo stesso piano degli altri, per contribuire con essi alla costruzione di un ordine sociale più retto, più giusto, più equilibrato e più in armonia con la natura.

DAF, 23/09/06. Abbiamo cominciato a dialogare molti anni fa in modo sereno e, almeno per me, proficuo. Ora invece emergono più le divergenze. Confesso che non sono mai riuscito ad «entrare» in scienze quali la Geologia e la Paleontologia, ma la storia della Geologia evidenzia che nel passato le concezioni non sono avanzate per successive precisazioni, ma per continue rivoluzioni di prospettiva; anche i presupposti attuali della Geologia non sono poi così sicuri. Insomma, dato che a me interessano i fatti comprovati, più che le ipotesi plausibili, le mie convinzioni creazioniste si fondano sulla Biologia, piuttosto che sulla Geologia o sulla Paleontologia. Non nego la mia simpatia per il diluvio e per la Geologia ad esso collegata, resto inoltre convinto che il fondamento della Geologia evoluzionista, cioè l'uniformismo... faccia acqua da tutte le parti, ma riconosco di non avere la competenza per entrare nel merito di questioni che mi sembra siano ancora aperte e sulle quali, perciò, è bene che circolino una pluralità di ipotesi (compresa quella creazionista) senza dogmatismi di nessun tipo.

Sulle religioni parti dalla premessa che siano fatte dagli uomini e non da Dio, poi sviluppi un tuo ragionamento. Ammetterai che quella premessa non è «scientificamente provata», altrimenti cadresti nell'errore speculare che attribuisce (a volte con ragione) ai creazionisti. Ammetto che non si può provare «scientificamente» che Gesù era l'Unico Figlio di Dio e che è l'Unico ad essere risorto e asceso al cielo (anche se nella mia mente ci sono molte ragioni che me ne convincono), ma certamente non si può provare «scientificamente» il contrario, perché sai meglio di me che la scienza ha i suoi limiti (vedi Popper) ed è rivolta propriamente al presente, mentre per il passato sono più pertinenti i testimoni (quando ci sono) piuttosto che gli scienziati (l'estrapolazione al passato e la sua ricostruzione attraverso gli indizi attuali sono oggettivamente opinabili).

Mi fa piacere che poi allarghi il discorso sul piano politico-culturale, perché è inutile nascondersi che la questione delle origini si intreccia con tutte le altre e ciascuno ha una sua «circolarità» di convinzioni: come si fa, però, ad affrontarle tutte insieme e adeguatamente? Proverò a riassumere.

Concordo che l'Occidente ha bisogno di una «rivoluzione culturale» e credo anch'io che lo sviluppo vada «riorientato», senza però cadere nelle illusioni e nelle contraddizioni «no global». È vero che su certe questioni noi creazionisti siamo dogmatici, ma lo siamo per convinzione individuale, non perché ce lo imponga qualche struttura con un capo divinizzato; la nostra intransigenza su alcuni fondamenti religiosi, però, riguarda l'interno delle chiese e non la società nel suo insieme; viene poi proposta con gli strumenti del dialogo e non con la violenza. Anzi, è stato proprio il contesto religioso al quale si rifanno i creazionisti, cioè quello americano, a inventare una società nella quale

possano convivere una diversità di religioni, mentre tutte le altre fedi hanno fatto del predominio assoluto un loro obiettivo strategico; proprio i creazionisti, perciò, sono quelli più aperti al confronto e alla collaborazione sul piano sociale.

Come concretamente operare? Atene, Roma e i Padri pellegrini mi fanno pensare che le grandi rivoluzioni possono anche cominciare da piccoli mondi che dimostrino una "capacità-modello" e che poi si espandano soprattutto per imitazione. Credo perciò che ognuno debba mettersi a costruire senza steccati e senza cannoneggiare ciò che sta facendo l'altro, lasciando la libertà di essere imitati e curiosando su ciò che fanno gli altri per coglierne le positività, in un clima di sana competizione che abbia come motti «vinca il migliore» e «ai posteri l'ardua sentenza».

Considero comunque un gesto di amicizia il fatto che hai voluto esprimermi in modo esplicito il tuo dissenso ed anche questa replica vuole essere parte di una «civiltà del dialogo» della quale c'è molto bisogno, non solo in Italia.

Irene Bitassi, 19/12/06. Ho letto la corrispondenza con R. Bassi e che dire? Probabilmente sarà un qualche cervellone universitario che ne capisce più di me in parecchie cose. Comunque ho trovato un po' assurda la sua lettera. Infatti, critica le posizioni dei creazionisti perché "dogmatici", fissati "sull'interpretazione letterale della tradizione ebraico-cristiana" e "indifferenti agli apporti culturali della scienza". Poi però vuole un dialogo scientifico che tenga in considerazione non i fatti, ma i problemi dell'umanità... insomma una scienza *politicamente corretta*. Se non è partire da una posizione dogmatica questa...

Ma ancora più fantastico è scrivere che si vuole «una grande "rivoluzione culturale", fondata sul dialogo nel senso più puro, sul rispetto dei valori spirituali comuni a tutti gli uomini e su una cooperazione politico-religiosa fra tutti i popoli del mondo», dopo che si è esordito con un bel "le religioni non sono fatte da Dio, ma dagli uomini". Così, senza ombra di dubbio. Accidenti! Adesso sì che come credente sento un'irresistibile voglia di dialogare con l'autore di quella lettera (*dato che R. Bassi non ha replicato alla prima risposta, non possiamo fornire il suo indirizzo, ndr*).

Beh, di sicuro in questo modo un obiettivo lo ottiene: mette cristiani, musulmani, ebrei, induisti, buddisti, animisti, etc. sullo stesso piano... naturalmente al di sotto di sé stesso, un illuminato che fa passare per bugiardi e stolti Abramo, Mosè, Gesù, Sant'Agostino, Francesco d'Assisi, Lutero, Calvino, Pascal e chi più ne ha, più ne metta. Non c'è che dire un bel pezzo di apertura e tolleranza!